

e in cui la disperazione raggiunge l'apice» (p. 198).

Lo scritto kierkegaardiano *La crisi e una crisi nella vita di un'attrice* è accuratamente presentato dalla traduttrice Inge Lise Rasmussen Pin. L'Amoroso lo considera un testo particolarmente interessante per il tipo di approccio a Kierkegaard tentato in questo volume, in relazione ai temi della maschera e dell'ermeneutica della comunicazione e della seduzione (cfr. p. 8).

(A. Babolin)

P. MENDES-FLOHR, *Divided Passions. Jewish Intellectuals and the Experience of Modernity*, Wayne State University Press, Detroit 1991. Un vol. di pp. 450.

In questo denso e interessante volume, Paul Mendes-Flohr ha raccolto diciassette articoli e saggi elaborati negli ultimi dodici anni, su argomenti diversi, ma accomunati da quella preoccupazione che emerge chiaramente già dal sottotitolo del volume *Intellettuai ebrei ed esperienza della modernità*. La convinzione profonda che anima il pensiero di Mendes-Flohr è che «la decisione per l'autenticità ebraica» è una decisione che «non solo non esclude le nostre sensibilità universali», ma le «approfondisce» (p. 431). In questa luce sono affrontate in modo particolare le figure centrali di Buber e Rosenzweig. L'umanesimo ebraico di Buber, secondo Mendes-Flohr, fu generato da una duplice responsabilità verso il popolo ebraico, la responsabilità verso il suo benessere e la sua dignità, e quello verso il «patto divino» (p. 203). La concezione di Buber resta tuttavia ambigua. È vero che Buber per lo più definisce negativamente l'eterno Tu, ma Buber desidera chiaramente riconoscere Dio come una «realtà numinosa, sacra, come fondamento ultimo dell'esistenza e del significato». «D'altra parte, il suo tenace rifiuto di affidarsi alla speculazione scientifica — oppure all'autorità scritturale — lo pose nella situazione di elaborare una visione del mondo teistica attestante la fede nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, mentre i suoi scrupoli filosofici gli consentirebbero solo veramente di dire che Dio è una Pre-

senza che eternamente interpella l'uomo» (p. 271). Sono di grande interesse anche i problemi che Mendes-Flohr solleva circa la concezione della realtà meta-storica in Rosenzweig. Ha il carattere della negatività barthiana? Serve a esprimere, con la realtà trascendente, un No al mondo esistente? «Rosenzweig suggerisce anche che Israele incorpora qualità positive e offre alle nazioni del mondo, chiuse come sono nella rete della storia, un ideale regolativo» (p. 330). Teologicamente appare problematica la considerazione della Sinagoga come denotante lo *status* ontologico del futuro, perché «implica una de-messianizzazione dell'escatologia» (ibid.). Ancor più problematica appare l'ontologia del futuro di Rosenzweig, in una prospettiva di tipo filosofico.

Il volume di Mendes-Flohr è interessante non solo per le parti più direttamente pertinenti ai campi della filosofia della religione e della teologia, ma anche per le premesse metodologiche riguardo allo studio sugli «intellettuai ebrei» e all'uso stesso in sede storica di tale categoria (p. 23 ss.), e per il rigore intellettuale con cui difende una prospettiva, in base alla quale l'identità ebraica è posta al servizio di un profondo, non astratto, universalismo.

(A. Babolin)

L. WITTGENSTEIN, *Grammatica filosofica*, trad. dal tedesco di M. Trinchero, La Nuova Italia, Scandicci 1990. Un vol. di pp. 473.

Grazie all'iniziativa della casa editrice La Nuova Italia è stata di recente pubblicata la traduzione italiana di una delle principali opere di Wittgenstein, quella *Grammatica filosofica* che costituisce una delle tappe fondamentali nel processo di elaborazione delle *Ricerche filosofiche*. Il nucleo principale del libro è costituito da un dattiloscritto elaborato da Wittgenstein probabilmente nel 1933, e comunemente chiamato *Big Typescript*. Esso venne steso da Wittgenstein in seguito ad un lungo lavoro di rielaborazione degli appunti che egli stesso era andato raccogliendo in quaderni a partire dal 1929. Il testo definitivo

della *Grammatica filosofica* è stato però determinato dal curatore dell'originale anglo-tedesco (R. Rhees) sulla base del *Big Typescript* e di due ulteriori revisioni di questo dattiloscritto. Si capisce dunque come il volume, anche a prescindere da certi dubbi sulla correttezza dei criteri filologici messi in atto nella determinazione del testo da pubblicare (dubbi esposti con chiarezza ed ironia da M. Trinchero nella sua premessa alla traduzione italiana), abbia una struttura molto stratificata e poco organica, e presenti varie sovrapposizioni con gli altri volumi wittgensteiniani 'postumi', in particolare con le *Osservazioni sui fondamenti della matematica* e le *Ricerche filosofiche*.

Il pensiero che in certo qual modo costituisce il centro tematico di questo volume consiste nella tesi che il linguaggio è un sistema di segni organizzati come un calcolo, secondo una determinata grammatica il cui carattere fondamentale è l'arbitrarietà. Questa grammatica o calcolo linguistico si ripercuote sugli stessi segni del linguaggio, il cui significato viene dunque determinato non da una qualche immagine mentale corrispondente ad uno stato di fatto reale, ma dall'uso che di essi viene fatto all'interno del calcolo. Comprendere una parola non significa avere uno stato di coscienza che lega la parola a determinati vissuti o a determinate immagini mentali, ma significa essere in grado di impiegare la parola, sapere quali sono i suoi possibili usi all'interno della grammatica in questione. Quest'idea di Wittgenstein è stata definita una teoria «costruttivista» del linguaggio, né va dimenticato che il filosofo austriaco subì fortemente l'influenza del logico costruttivista L. Brouwer. Per Wittgenstein anche le relazioni logiche non sono vere in se stesse, universalmente valide, ma sono solo l'esito di un processo di costruzione di un determinato linguaggio basato su un determinato calcolo. È chiaro come queste tesi costituiscano un presupposto importante per la successiva formulazione della teoria dei giochi linguistici.

(P. Volonté)

*Phänomenologie im Widerstreit. Zum 50. Todestag Edmund Husserls*, a cura di C. JAMME - O. PÖGGELER, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1989. Un vol. di pp. 372.

Tra le numerose iniziative per celebrare il cinquantesimo anniversario della morte di Edmund Husserl (avvenuta il 27 aprile 1938), si segnala il convegno organizzato dall'università di Bochum in ricordo del fondatore della fenomenologia. Con molta rapidità la casa editrice Suhrkamp ha reso disponibili per il grande pubblico gli atti del convegno. Il titolo della raccolta si riferisce in primo luogo, come si può dedurre dal saggio di Otto Pöggeler, alla controversia tra le due principali concezioni della fenomenologia, l'idea husserliana di una fenomenologia trascendentale e quella heideggeriana di una fenomenologia ermeneutica. Ma se si considera che la fenomenologia costituisce in un certo qual modo la principale radice da cui si è sviluppata la filosofia europea continentale nel nostro secolo (fino all'ermeneutica e al post-strutturalismo francese), la controversia in cui essa viene a trovarsi è espressione in realtà, secondo l'idea dei due curatori, delle molteplici contraddizioni e aporie che, dal suo interno, spingono ad un suo superamento.

Un tipico esempio di tale «conflittualità» interna alla fenomenologia stessa è dato dal tema dell'intersoggettività, affrontato nella prima e principale delle quattro sezioni in cui è suddiviso il libro. Nonostante innumerevoli sforzi, infatti, Husserl non sembra esser mai riuscito a illustrare, in una maniera che fosse per lui stesso soddisfacente, la possibilità di dare un senso al mondo dell'intersoggettività partendo dal presupposto della riduzione fenomenologica. L'intersoggettività rimane, per la fenomenologia trascendentale, fondamentalmente aporetica. I contributi di questa prima sezione si occupano, tuttavia, non tanto della questione dell'intersoggettività presa in se stessa, quanto soprattutto della sua dimensione per così dire sociale, vale a dire del concetto di mondo-della-vita come sistema culturale omogeneo, e quindi del rapporto tra le culture e della loro «europeizzazione». La seconda sezione prende in considerazione le lezioni di Husserl sulla